

con cui viene data clamorosa pubblicità oppure vengono tacite o minimizzate notizie di uguale interesse per l'ordinamento democratico.

Non soltanto la direzione, ma anche il modo con il quale la polizia si è mossa dopo gli attentati del 12 dicembre rendono ineludibili chiare risposte a taluni assillanti interrogativi.

Come è conciliabile il numero imponente dei fermi eseguiti con il rispetto delle norme che disciplinano questo istituto a garanzia della libertà personale dei cittadini? Come si può giustificare la permanenza negli stessi posti di responsabilità e addirittura in funzione di inquirenti nei confronti di loro medesimi di quei funzionari e sottufficiali della Questura di Milano, ai quali, da oltre tre giorni, era materialmente affidato Giuseppe Pinelli nel momento in cui quest'ultimo ha incontrato morte violenta? Perché ad indagare sulle modalità di quel decesso atroce e per lo meno inconsueto, nella immediatezza del fatto non venne chiamato alcun magistrato, così da impedire ogni possibile inquinamento delle prove? In base a quali criteri e disposizioni sono state autorizzate o comunque sono rimaste prive di azione le arbitrarie dichiarazioni rese alla stampa ed alla radio televisione da funzionari di polizia, cui dovrebbe incombere se non il dovere del segreto d'ufficio almeno il rispetto della presunzione costituzionale di non colpevolezza di alcun indiziato o imputato di reato? Come si può giustificare il ritardo con il quale è stata data notizia contemporaneamente alla stampa ed al magistrato istruttore, dell'esistenza di un testimone, qualificato, agente di P.S., che sarebbe stato in grado di rafforzare le tesi accusatorie nei confronti di tutti gli imputati per la strage del 12 dicembre? Chi ed in forza di quali poteri ha ordinato a questo medesimo agente di omettere la doverosa denuncia all'autorità giudiziaria di fatti delittuosi dei quali egli sarebbe stato a conoscenza?

Sono interrogativi, questi, di non poco conto, relativi ad episodi che vanno inquadrati in un contesto più generale.

Ne fanno parte le scoperte di depositi di esplosivi, di armi da guerra, di munizioni, i cui detentori, indicati come appartenenti a formazioni di estrema destra, sono stati denunciati e condannati per dirtissima soltanto in quanto tali, senza che risulti esperita, quanto meno con successo, alcuna indagine intesa ad identificare non soltanto i fornitori, ma soprattutto i destinatari di quei mezzi di distruzione e di offesa?

Indizi insufficienti

Sono rimasti sconosciuti coloro che hanno depositato ordigni esplosivi su convogli ferroviari tra l'8 e il 9 agosto 1969; taluni soggetti, imputati di avere promosso e diretto gli attentati terroristici del 25 aprile 1969 alla fiera campionaria ed alla stazione centrale di Milano sono stati scarcerati dopo sette mesi di detenzione per mancanza di

sufficienti indizi di colpevolezza; dopo l'iniziale ed ignobile clamore a velleitari scopi di riabilitazione di forze e metodi squadristici, il più assoluto silenzio si è fatto sulle circostanze in cui ha trovato la morte, il 19 novembre 1969 a Milano, la giovane guardia Antonio Annarumma, in occasione di scontri che una recente sentenza di quel Tribunale ha attribuito ad irresponsabile ed arbitraria iniziativa della polizia; è di questi giorni una ennesima azione dinamitarda, fortunatamente sventata, ad un traliccio dell'alta tensione che alimenta gli stabilimenti della Fiat di Rivalta.

Intervento straniero

Questo è il quadro dei fatti più salienti ed allarmanti in un Paese nel quale, come è possibile constatare anche soltanto scorrendo le raccolte di stampa, esistono, indisturbate, organizzazioni di estrema destra dagli inequivoci programmi eversivi; dove vengono messi in circolazione, documenti veri o falsi che siano, intesi ad alimentare, con chiari scopi intimidatori, la persuasione di un possibile intervento di forze armate straniere a sostegno dei gruppi conservatori, sempre più isolati per effetto del processo di sviluppo democratico; dove la pubblicazione integrale di un rapporto, attribuito ad un agente dei servizi segreti della Grecia dei colonnelli, nel quale sono indicate chiare responsabilità nella commissione degli atti di violenza e degli attentati dinamitardi, non desta alcuna reazione né alcuna persuasiva smentita da parte degli organi di governo.

Persino la recente messa in commercio di un volume dal titolo « La strage di Stato — Controinchiesta », contenente una serie di specifici riferimenti, siano essi esatti o no, a fatti e persone in relazione alla strage di Milano, incontra la più totale indifferenza del Governo e di quella parte dell'apparato statale direttamente chiamata in causa.

Una situazione di questo genere non è tollerabile, proprio perché gli inquietanti interrogativi che essa suscita non investono singoli fatti delittuosi, isolatamente considerabili al fine di dedurne maggiore o minore efficienza di questo o quell'organo statale, ma implicano un quadro complessivo al centro del quale si collocano, da un lato le minacce imminenti agli istituti democratici e ai diritti di libertà dei cittadini e, dall'altro, la capacità e la volontà, per lo meno discutibili e discusse, del governo e dei settori dell'apparato pubblico a ciò preposti, di fronteggiarle e stroncarle.

Ecco perché è indispensabile indagare in profondità, cominciando a chiarire tutti gli aspetti oscuri, contraddittori ed eventualmente illegittimi del comportamento dei pubblici poteri con riferimento a specifici episodi.

Da queste basi conoscitive si potrà e dovrà prendere le mosse per verificarne l'effettivo orientamento ed i loro rapporti con l'esecutivo, la loro idoneità a garantire lo sviluppo democratico del Paese individuando e eliminando i veri focolai di eversione violenta.

L'inchiesta che noi proponiamo mira a questi scopi. Essa non intende invadere — né lo potrebbe — la sfera di competenza dell'ordine giudiziario, ma vuole, invece, garantirne la effettiva autonomia di giudizio, largamente condizionata, di fatto, dalla efficienza, dalla obiettività e dalla completezza con le quali sono state in precedenza compiute le indagini e ne sono stati comunicati i risultati.

Obbediamo, dunque, nel formulare la nostra proposta alla esigenza universalmente avvertita di fare piena luce sui torbidi episodi dell'inverno scorso; esigenza politica e morale ad un tempo, poiché l'inchiesta è diretta a ristabilire la verità sul comportamento di settori dell'apparato pubblico in relazione a fatti di straordinario e perdurante rilievo per i singoli e per la collettività, nonché a valutarne complessivamente l'efficienza, in termini di lealtà democratica.

Sono questi i motivi che ci inducono a confidare nel consenso della Camera.